

## IN ASCOLTO DELLA PAROLA

### Luca 16,19-31 XXVI Domenica del tempo Ordinario anno C

#### Orazione iniziale

Signore Gesù, invia il tuo Spirito, perché ci aiuti a leggere la Scrittura con lo stesso sguardo, con il quale l'hai letta Tu per i discepoli sulla strada di Emmaus. Con la luce della Parola, scritta nella Bibbia, Tu li aiutasti a scoprire la presenza di Dio negli avvenimenti sconvolgenti della tua condanna e della tua morte. Così, la croce che sembrava essere la fine di ogni speranza, è apparsa loro come sorgente di vita e di risurrezione.

Crea in noi il silenzio per ascoltare la tua voce nella creazione e nella Scrittura, negli avvenimenti e nelle persone, soprattutto nei poveri e sofferenti. La tua Parola ci orienti, affinché anche noi, come i due discepoli di Emmaus, possiamo sperimentare la forza della tua risurrezione e testimoniare agli altri che Tu sei vivo in mezzo a noi come fonte di fraternità, di giustizia e di pace. Questo noi chiediamo a Te, Gesù, figlio di Maria, che ci hai rivelato il Padre e inviato lo Spirito. Amen.

#### Chiave di lettura:

In questa 26a domenica del Tempo Ordinario, la liturgia ci pone dinanzi la parabola del povero Lazzaro, seduto davanti alla porta del ricco. Questa parabola è uno specchio fedele, in cui si rispecchia non solo la situazione della società del tempo di Gesù, ma anche la nostra società del XXI secolo. La parabola è una denuncia forte e radicale di questa situazione, poiché indica chiaramente che Dio pensa il contrario. Nella parabola appaiono tre persone: il povero, il ricco ed il padre Abramo. Il povero ha un nome, però non parla. Appena esiste. I suoi unici amici sono i cagnolini che lambiscono le sue ferite. Il ricco non ha nome, ma parla sempre ed insiste. Vuole avere ragione, ma non ci riesce. Il padre Abramo è padre di tutti e due, e vuole bene a tutti e due, e chiama il ricco che sta nell'inferno, ma non riesce ad ottenere che il ricco cambi opinione e si converta.

#### XXVI DOMENICA «PER ANNUM»

Lectures: Amos 6, 1.4-7 1 Timoteo 6, 11-16 Luca 16, 19-31

La struttura ideologica e testuale di questa domenica è parallela a quella della precedente: Luca continua attraverso una parabola il suo discorso caratteristico e appassionato contro la ricchezza, la parete invalicabile che sbarra la porta del Regno; Amos è ovviamente richiamato a causa della sua fiera e implacabile avversione per l'ingiustizia sociale; nell'epistolario paolino si chiude oggi l'antologia di brani tratti dalla prima lettera a Timoteo.

Iniziamo la nostra lettura con la pericope profetica. Con la forza dirompente del suo sdegno di lavoratore della campagna e con la carica efficace della parola di Dio Amos vorrebbe demolire le lussuose residenze dell'aristocrazia e degli alti burocrati statali in cui «sono accumulate violenza e rapina» (3,10). La casa d'estate e la casa d'inverno (3,15), i saloni tappezzati d'avorio che l'archeologia secoli dopo riporterà alla luce a Samaria (dove Amos predicava), gli splendidi divani damascati (3,12) sono denunciati con violenza come vergogne, senza ricorrere alle diplomazie d'una esortazione moraleggiante. Il profeta passa poi ad attaccare le orge celebrate dalle alte classi nei loro palazzi. Il quadro, dipinto con tinte realistiche e con contrasti grotteschi, sprizza tutta la nausea di questo «pecoraio» (1,1) e «raccoglitore di sicomori» (7,14). «La vita oziosa e crapulona è dispiegamento e sperpero di ricchezze peccaminosamente ammassate e ostentazione di un lusso in nessun modo giustificabile («i letti d'avorio»)). In modo particolare è stigmatizzato il gozzovigliare, accompagnato da scomposto schiamazzo, nel cui contesto (v. 5) il riferimento a David, l'amabile cantore d'Israele (2 Sam 23,1), è carico di pesante sarcasmo. Ma su tutte queste vergogne incombe il giudizio di Dio che non può restare indifferente davanti all'ingiustizia (v. 7). La ricchezza, l'egoismo sfacciato, la vita mondana, l'adorazione del successo e dell'intrigo, la corruzione estinguono nell'uomo non solo ogni possibilità di fede ma anche ogni capacità di comprensione e di intelligenza umana.

Pochi anni dopo questo grido di denuncia di Amos, nel 722 a.C., le armate assire di Sargon II demolivano interamente Samaria e trascinavano i suoi abitanti nei campi di concentramento della

Mesopotamia. Le parole di Amos avevano qui il loro tragico sigillo: «Perciò andranno in esilio in testa ai deportati e cesserà l'orgia dei buontemponi» (v. 7).

Ed eccoci ai due quadri della celebre parabola lucana del ricco e di Lazzaro, un testo classico nella storia dell'arte cristiana e nella letteratura popolare anche per la scena «orientale» che suppone: un povero seduto davanti alla porta d'un vizir, il ricco che, secondo l'uso, si pulisce le mani unte di grasso con mollica di pane gettandola poi a terra.

**Il primo quadro della parabola potremmo intitolarlo «il quadro del ribaltamento»**, è la storia di un capovolgimento irreversibile di destini secondo la diversa logica di Dio nel giudicare i veri valori. Contro la tradizionale teoria della retribuzione che riteneva **la ricchezza e il benessere** segni della benevolenza di Dio e quindi della giustizia duna persona **Gesù rivela che essa è solo fonte di separazione da Dio e dai fratelli**. La logica di Dio non è quella del potere e del successo. Inoltre è noto che la tesi del ribaltamento della storia è una costante dell'insegnamento biblico dal cantico di Anna (1 Sam 2) al Magnificat, dal libro della Sapienza (cc. 2 e 5 che potrebbero essere il commento ideale al nostro brano) alla redazione lucana delle Beatitudini accompagnate da altrettanti «guai!». È anche una costante della predicazione di Gesù: per il suo progetto di salvezza (il Regno) i ricchi sono assolutamente inutili, i poveri e i disprezzati sono i collaboratori insostituibili.

**Il secondo quadro della parabola potrebbe essere chiamato dei «cinque fratelli»**. Esso è innanzitutto una religiosa ma **troppo tardiva «ricerca del tempo perduto»**, è la scoperta della stoltezza di un tempo dedicato ad autoaffermazioni e a trionfi che ora non può più essere richiamato per trasformarlo in momento di conversione. È a questo punto che si spiega il titolo dato alla scena. I «cinque fratelli» sono ancora inseriti nell'arco della storia terrena. È lì che devono fare la loro scelta di conversione. E non per convenienza o per evidenti vantaggi (i segni prodigiosi) ma per scelta personale e libera. A questo basta l'ascolto della parola di Dio: «Hanno Mosè e i profeti: ascoltino loro!». Non servono le voci misteriose o le prove convincenti ma la decisione pronta e personale, il coraggio della scelta per la giustizia e l'amore. Durante il tempo della vita si chiedono, come facevano i Giudei, segni ragionevoli per decidersi a ravvedersi. Si rinvia la decisione attendendo una garanzia divina più sicura, si giustifica con mille scuse o impegni la propria riluttanza a scegliere la **via dell'amore e della giustizia**. Ed alla fine è troppo tardi, il «grande abisso è ormai scavato» (v. 26), i destini sono definitivamente sigillati.

Anche Paolo inizia con un appello simile la parte strettamente riassuntiva e tematica dello scritto pastorale che finora ha steso: «tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza» (1 Tim 6,11). Abbiamo detto che ora Paolo sta tracciando una sintesi dell'intero discorso rivolto a Timoteo: infatti il centro del brano è rappresentato da un'espressione ripetuta due volte, «la bella professione-testimonianza» (vv. 12 e 13). Essa è stata pronunciata innanzitutto da Cristo che davanti a Ponzio Pilato ha dichiarato il mistero della sua regalità: «Io sono re. Per questo sono nato e venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità» (Gv 18, 37). Essa è proclamata da Timoteo nella sua professione di fede battesimale: è questa la sintesi del messaggio cristiano, la fede in Cristo. Una fede che è speranza nella sua piena manifestazione (v. 14), una fede che è carità nel «conservare senza macchia e irreprensibile il suo comandamento» (v. 14). Ed anche Paolo si associa a questa professione di fede con una solenne dossologia che egli desume dal repertorio delle preghiere in uso nelle sinagoghe del mondo greco. La proclamazione della regalità universale di Dio (Deut 10, 17; Sal 136,3; 2 Macc 13,4) si oppone al culto pagano imperiale; la menzione dell'inaccessibilità si oppone, invece, alle pretese razionalistiche del sorgente «gnosticismo».

### **Una divisione del testo del vangelo per aiutarne la lettura:**

Luca 16,19-21: La situazione dei due in questa vita

Luca 16,22: La situazione dei due nell'altra vita

Luca 16,23-26: La prima conversazione tra il ricco ed Abramo

Luca 16,27-29: La seconda conversazione tra il ricco ed Abramo

Luca 16,30-31: La terza conversazione tra il ricco ed Abramo

**Prima lettura (Am 6,1.4-7)**  
**Dal libro del profeta Amos**

Guai agli spensierati di Sion  
e a quelli che si considerano sicuri  
sulla montagna di Samaria!  
Distesi su letti d'avorio e sdraiati sui loro  
divani mangiano gli agnelli del gregge  
e i vitelli cresciuti nella stalla.  
Canterellano al suono dell'arpa,  
come Davide improvvisano su strumenti  
musicali; bevono il vino in larghe coppe  
e si ungono con gli unguenti più raffinati,  
ma della rovina di Giuseppe non si  
preoccupano.  
Perciò ora andranno in esilio in testa ai  
deportati e cesserà l'orgia dei dissoluti.

**Salmo responsoriale (Sal 145)**  
**Loda il Signore, anima mia.**

Il Signore rimane fedele per sempre  
rende giustizia agli oppressi,  
dà il pane agli affamati.  
Il Signore libera i prigionieri.

Il Signore ridona la vista ai ciechi,  
il Signore rialza chi è caduto,  
il Signore ama i giusti,  
il Signore protegge i forestieri.

Egli sostiene l'orfano e la vedova,  
ma sconvolge le vie dei malvagi.  
Il Signore regna per sempre,  
il tuo Dio, o Sion, di generazione in  
generazione.

**Seconda lettura (1Tm 6,11-16)**  
**Dalla prima lettera di san Paolo apostolo a Timòteo**

Tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi  
invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla  
carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la  
buona battaglia della fede, cerca di  
raggiungere la vita eterna alla quale sei stato  
chiamato e per la quale hai fatto la tua bella  
professione di fede davanti a molti testimoni.  
Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a  
Gesù Cristo, che ha dato la sua bella  
testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti

ordino di conservare senza macchia e in modo  
irrepreensibile il comandamento, fino alla  
manifestazione del Signore nostro Gesù  
Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi  
mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano,  
il Re dei re e Signore dei signori,  
il solo che possiede l'immortalità  
e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli  
uomini lo ha mai visto né può vederlo.  
A lui onore e potenza per sempre. Amen.

**Vangelo**

**Dal Vangelo secondo Luca Lc 16, 19-31**

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: 19 «C'era  
un uomo ricco **A**, che indossava vestiti di  
porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si  
dava a lautissimi banchetti. 20 Un povero, di nome  
Lazzaro **B**, stava alla sua porta, coperto di  
piaghe, 21 bramoso di sfamarsi **C** con quello  
che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i  
cani che venivano a leccare le sue piaghe. 22  
Un giorno il povero morì e fu portato dagli  
angeli accanto ad Abramo **D**. Morì anche il  
ricco e fu sepolto. 23 Stando negli inferi fra i  
tormenti **E**, alzò gli occhi e vide di lontano  
Abramo, e Lazzaro accanto a lui. 24 Allora  
gridando disse: «Padre Abramo, abbi pietà di  
me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la  
punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché  
soffro terribilmente in questa fiamma». 25 Ma  
Abramo rispose: «Figlio, ricordati che, nella  
vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i  
suoi mali; ma ora in questo modo lui è  
consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti.  
26 Per di più, tra noi e voi è stato fissato un  
grande abisso: coloro che di qui vogliono  
passare da voi, non possono, né di lì possono  
giungere fino a noi». 27 E quello replicò:  
«Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a  
casa di mio padre, 28 perché ho cinque  
fratelli. Li ammonisca severamente, perché  
non vengano anch'essi in questo luogo di  
tormento». 29 Ma Abramo rispose: «Hanno  
Mosè e i Profeti; ascoltino loro» **F**. 30 E lui  
replicò: «No, padre Abramo, ma se dai morti  
qualcuno andrà da loro **G**, si convertiranno». 31  
Abramo rispose: «Se non ascoltano Mosè e  
i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno  
risorgesse dai morti»»

*Momento di silenzio orante perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.*

## Commento al Vangelo

La ricchezza ha un effetto anestetico, cioè fa sentire meno le sofferenze e la fatica del vivere. Ma il rischio è che questo effetto può diventare addirittura ipnotico, cioè può togliere all'uomo la coscienza reale della situazione in cui si trova, e farlo vivere in qualche modo come un addormentato. Era successo così agli israeliti, di cui parla la prima lettura. È presa dal profeta Amos e va collocata una ventina di anni prima della distruzione del Regno d'Israele. Siamo in qualche modo vicino alla rovina, eppure ci sono degli spensierati che non fanno altro che godersi la vita, di godere le ricchezze che hanno e i piaceri che con esse possono procurare; per cui il Profeta li rimprovera. Non si rendono conto che stanno andando in rovina, che tutta la nazione, tutto il popolo è vicino alla distruzione. Qualcosa del genere dice anche il vangelo, perché anche lì parla di un ricco che si gode la vita, ma anche lui non si rende conto della realtà, non si accorge che alla porta di casa c'è un povero che non ha da vivere. **Il ricco non riesce a vedere il povero.** Secondo il vangelo di Luca questo è un vivere da addormentati, senza cogliere la verità delle cose.

**(A):** La parabola suscita una problematica sulle relazioni tra ricchi e poveri, ma non ha lo scopo di dare al povero un annuncio di consolazione con la speranza della beatitudine eterna. Il punto culminante della parabola non è sulla sorte terrena ed eterna di Lazzaro, ma sulla sorte eterna del ricco: perché non si è salvato? Il ricco della parabola non osteggia Dio e non opprime il povero: **semplicemente non lo vede.** Ma proprio questo è il grave pericolo: **il vivere da ricchi rende ciechi e indifferenti.**

**(B):** Di Lazzaro, povero, si ricorda il nome e il nome indica la persona, la sua storia, la sua speranza... **Il vangelo abbandona un discorso di categoria e fa un discorso legato al nome.** Il nome Lazzaro significa: *soccorso di Dio*. Questo nome è stato messo lì per dire che non si tratta solo di un povero, ma di uno di quei poveri che attendono la loro consolazione da Dio, il difensore dei poveri.

**(C):** Nel vangelo di Luca non viene idealizzata la figura dei poveri. I poveri sono bramosi di sfamarsi, non hanno il senso della misura, i loro atteggiamenti sono spesso dettati dalla bramosia, si litigano le cose, sono soggetti a sprecare.. **Il vangelo di Luca ci dice che chi ha bisogno ha bisogno e basta. Il vangelo non guarda tanto se il povero è educato o meno. I poveri sono così e basta.**

**(D):** Il mendicante Lazzaro è portato nel seno di Abramo. Si tratta di una espressione per indicare una condizione di gioia, di onore, di intimità; un modo originale di spiegare che **la felicità non sta in un luogo di delizie ma in un rapporto interpersonale di comunione**

**(E):** Nell'aldilà troviamo il ricco che sta "tra i tormenti", e troviamo invece quello che era stato povero, Lazzaro, che vive nel seno di Abramo e nella sua gioia. Fa impressione la mancanza assoluta di solidarietà: nell'aldilà non c'è solidarietà alcuna, quello che gode la felicità non rende partecipe quello che invece sta nei tormenti; **perché c'è questa durezza e incapacità di comunicazione?** Perché nell'aldilà c'è un "abisso" invalicabile, né di qui si può andare dall'altra parte, né di là si può venire da qui, quindi l'abisso. **Ma questo è esattamente l'abisso che il ricco ha costruito con la sua vita: è lui che ha creato l'abisso, l'incomunicabilità con quello che stava fuori dalla porta di casa; e non doveva andare tanto lontano, ma ce l'aveva lì.** Eppure, quel passo non è stato fatto, c'era in mezzo un abisso creato dalla sua libertà, dal sonno che le ricchezze avevano indotto nella sua vita, e **questo "abisso" rimane nell'aldilà. In qualche modo il futuro lo costruiamo adesso:** dopo la nostra morte quale sarà il tipo di rapporto che avremo con Dio e con gli altri lo costruiamo da quel tipo di rapporto che edificiamo qui nella nostra vita con Dio e con gli altri.

**(F):** Di mezzo ai tormenti il ricco chiede che Dio permetta un miracolo strepitoso (la risurrezione di un morto) per convincere i suoi fratelli a modificare il loro stile di vita e si sente spiegare che i prodigi non servono; che il prodigio c'è già ed è la parola della Legge e dei profeti. Questa parola è più che sufficiente per rivelare all'uomo il senso delle cose che contano veramente nella vita. Ma non solo: **il rifiuto di questa parola non è surrogabile con nient'altro.** Se qualcuno non accoglie la parola di Dio, vuol dire che il suo cuore non è disponibile all'ascolto e all'obbedienza; la parola della Legge e dei profeti, infatti, si presenta con una credibilità tale che davanti ad essa viene alla

luce la disposizione d'animo di chi ascolta. Ogni altro prodigio sarebbe chiaramente incapace di sciogliere una tale durezza di cuore.

**(G):** Questo versetto costituisce il fulcro della parabola. Il segno più decisivo per provocare la fede non è il più sensazionale dei miracoli, **ma la Scrittura**, cioè la coerenza del messaggio rivelato. Non vale tanto quanto le Scritture neanche la risurrezione di uno dai morti. La Parola di Dio è più che sufficiente per rivelare all'uomo il senso delle cose che contano veramente nella vita. **Le Scritture servono a convertirsi e questa conversione ha il suo frutto nel sedersi alla stessa mensa della povera gente.** Se qualcuno non accoglie la Parola di Dio, vuol dire che il suo cuore non è disponibile all'ascolto e all'obbedienza. La Parola di Dio infatti si presenta con una credibilità tale che davanti ad essa viene alla luce la disposizione d'animo di chi ascolta. Ogni altro prodigio sarebbe incapace di sciogliere una tale durezza di cuore. **Gesù indica le Scritture come lo scrigno da cui attingere il senso della nostra povertà, il senso della nostra condivisione con i poveri. Gesù ci indica le Scritture come quella condizione nella quale e per la quale davvero ci prepariamo all'incontro con Lui.**

**Per coloro che volessero approfondire maggiormente il tema**

**Contesto:**

**i)** Nel vangelo di Luca, dal capitolo 9 (Lc 9,51), stiamo accompagnando Gesù nel suo viaggio verso Gerusalemme. Qui nei capitoli 15 e 16 raggiungiamo, per così dire, il culmine, il centro del viaggio, da dove è possibile scorgere il cammino percorso ed il cammino da percorrere. Ossia, qui sulla cima della collina, o nel centro del Vangelo, percepiamo con maggiore chiarezza i due temi principali che percorrono il vangelo di Luca, da punta a punta. Nel capitolo 15, la parabola del padre con i suoi due figli ci rivela la tenerezza e la misericordia di Dio che accoglie tutti. Ora il capitolo 16 ci presenta la parabola del povero Lazzaro per rivelare l'atteggiamento che dobbiamo avere dinanzi al problema della povertà e dell'ingiustizia sociale.

**ii)** Ogni volta che Gesù ha una cosa importante da comunicare, racconta una parabola, crea una storia che rispecchia la realtà della gente. Così, mediante la riflessione sulla realtà visibile, porta coloro che lo ascoltano a scoprire gli appelli invisibili di Dio, presenti nella vita. Una parabola è fatta per far pensare e riflettere. Per questo è importante essere attenti perfino ai piccoli dettagli. Nella parabola che stiamo meditando, appaiono tre persone. Lazzaro, il povero, l'unico che non parla. Il ricco senza nome, che parla ad istante. Il padre Abramo che, nella parabola, rappresenta il pensiero di Dio. Il ricco senza nome rappresenta l'ideologia dominante del governo dell'epoca. Lazzaro rappresenta il grido straziante dei poveri del tempo di Gesù, del tempo di Luca e di tutti i tempi.

**Versetto per versetto:**

**Luca 16,19-21: *La situazione del ricco e del povero***

Qui appaiono i due estremi della società. Da un lato, la ricchezza aggressiva. Dall'altro il povero senza risorse, senza diritti, coperto di ulcere, impuro, senza nessuno che lo accoglie, meno i cagnolini che lambiscono le sue piaghe. Ciò che separa i due è solamente una porta: la porta chiusa della casa del ricco. Da parte sua non c'è accoglienza, né pietà per il problema del povero che si trova davanti alla sua porta. Ma nella parabola, il povero ha un nome, mentre il ricco non lo ha. Il povero si chiama Lazzaro, che significa *Dio aiuta*. Attraverso il povero *Dio aiuta* il ricco ed il ricco potrà avere il suo nome scritto nel libro della vita. Ma il ricco non accetta di essere aiutato dal povero, perché continua a tenere la porta chiusa. Questo inizio della parabola che descrive la situazione, è uno specchio fedele di quanto avveniva al tempo di Gesù e di Luca. Ed è anche lo specchio di ciò che avviene oggi!

**Luca 16,22: *Il cambiamento che rivela la verità che era nascosta***

"Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto". Nella parabola, il povero muore prima del ricco. Ciò è una avvertenza per i ricchi. Fino a che il povero si trova davanti alla porta, vivo, è ancora possibile che il ricco si salvi. Ma dopo che il povero muore, muore anche l'unico strumento di salvezza per il ricco. Oggi i poveri muoiono a milioni, vittime della geopolitica dei paesi ricchi.

Il povero muore ed è portato dagli angeli nel seno di Abramo. *Il seno di Abramo* è la fonte di vita, da dove nasce il popolo di Dio. Lazzaro, il povero, appartiene al popolo di Dio, fa parte del popolo di Abramo, da cui è escluso poiché stava alla porta del ricco. Il ricco che pensa di essere figlio di Abramo, anche lui muore ed è sepolto. Ma non va verso il seno di Abramo, poiché non è figlio di Abramo!

Termina qui l'introduzione alla parabola. Ora inizia la rivelazione del suo significato, mediante tre conversazioni tra il ricco ed il padre Abramo.

#### **Luca 16,23-26: La prima conversazione tra il ricco senza nome ed il padre Abramo**

La parabola è come una finestra che Gesù apre per noi sull'altro lato della vita, il lato di Dio. Non si tratta del cielo. Si tratta del vero lato della vita scoperto solo dalla fede e che il ricco senza fede non percepisce. L'ideologia dominante gli impedisce di scoprire. Ed è solo alla luce della morte che l'ideologia si disintegra nella testa del ricco, e che spunta per lui il vero valore della vita. Dalla parte di Dio, senza l'ideologia e la propaganda ingannevoli del governo, le sorti saranno cambiate. Il ricco soffre, il povero è felice. Il ricco, al vedere Lazzaro nel seno di Abramo chiede che Lazzaro rechi sollievo alla sua sofferenza. Alla luce della morte, il ricco scopre che Lazzaro è il suo unico benefattore possibile. Ma ora è troppo tardi! Il ricco senza nome è un giudeo (o cristiano) "pio", conosce Abramo e lo chiama **Padre**. Abramo risponde e lo chiama **figlio**. Ciò significa che, nella realtà, questa parola di Abramo va indirizzata ai ricchi vivi. In quanto vivi, anche loro hanno la possibilità di divenire figli di Abramo, se aprono la porta a Lazzaro, al povero, all'unico che in nome di Dio può aiutarli. Per il ricco, rinchiuso nella sua sofferenza, la salvezza consisteva in una goccia d'acqua che Lazzaro poteva dargli. Nella realtà, per il ricco, la salvezza non consiste in che Lazzaro gli porti una goccia d'acqua per rinfrescargli la lingua, bensì in che lui stesso, il ricco, apra la porta chiusa della sua casa ed entri in contatto diretto con il povero. Solo così è possibile superare il grande abisso che li separa.

Nella risposta di Abramo, al ricco appare la verità delle quattro maledizioni: (Lc 6,24-26).

Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione.

Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame.

Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete.

Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi.

Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti.

#### **Luca 16,27-29: La seconda conversazione tra il ricco ed Abramo**

Il ricco insiste: "Padre, ti supplico: manda Lazzaro a casa di mio padre. Ho cinque fratelli!" Il ricco non vuole che i suoi fratelli patiscano lo stesso tormento. "Manda Lazzaro!" Lazzaro, il povero, è l'unico vero intermediario tra Dio e i ricchi. Ma il ricco, durante la sua vita non si è preoccupato del povero Lazzaro. E' preoccupato di se stesso e dei suoi fratelli. I poveri non l'hanno preoccupato mai! E' come il fratello maggiore della "Parabola del Padre con i due figli" (Lc 15,25-30). Il maggiore voleva far festa con i suoi amici, e non con il suo fratello che era perduto. La risposta di Abramo è chiara: "Loro hanno Mosè ed i Profeti; ascoltino loro!" Hanno la Bibbia! Il ricco aveva la Bibbia. La conosceva perfino a memoria. Ma non si rese mai conto che la Bibbia avesse qualcosa da vedere con i poveri alla sua porta. La chiave con cui il ricco può capire la Bibbia è il povero seduto alla sua porta!

#### **Luca 16,30-31: La terza conversazione tra Abramo ed il ricco**

Il ricco continua insistendo: "No, padre, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno!"

Il ricco riconosce che si è sbagliato, poiché parla di *ravvedersi*, cosa che non ha mai avvertito durante la vita. Lui vuole un miracolo, una resurrezione! Ma questo tipo di resurrezione non esiste.

L'unica resurrezione è quella di Gesù. Gesù risorto viene a noi nella persona del povero, di colui che non ha diritti, che non ha terra, che non ha cibo, che non ha tetto, che non ha salute. Nella sua risposta finale, Abramo è breve e deciso: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi". E termina così la conversazione! La chiave per capire il senso della Bibbia e della salvezza è il povero Lazzaro, seduto davanti alla porta del ricco!

## **Ampliando le informazioni:**

### **A causa del contesto sociale ingiusto nel tempo di Gesù**

Nel 64 prima di Cristo i romani invasero la Palestina e imposero al popolo un pesante tributo. Gli studiosi calcolano che più o meno la metà del reddito familiare era destinato al pagamento dei tributi, imposte e tasse del governo romano. Roma, inoltre, fece una riorganizzazione geopolitica nella regione. Prima dell'invasione romana, tutta la regione, da Tiro e Sidone fino alla frontiera con Egitto, era governata dagli asmonei, prolungamento dei maccabei. Dopo l'invasione, rimasero solo tre regioni sotto il governo dei giudei: la Giudea, la Pereia e la Galilea. Per poter mantenere il controllo sui popoli dominati con un minimo di sacrificio e spesa propria, i romani volevano attrarre verso di sé l'élite locale. Nel caso della Palestina, l'élite locale per i romani erano i sadducei, gli anziani, alcuni pubblicani e parte dei sacerdoti. Così tutto questo cambiamento prodotto dall'invasione romana fece sì che i giudei che abitavano negli altri territori di quella regione migrassero quasi tutti verso la Giudea e la Galilea. Conseguenza: la popolazione si raddoppiò in Giudea e Galilea e diminuì della metà il reddito familiare. Risultato: da un lato, impoverimento progressivo, disoccupazione, mendicanza, povertà estrema. Dall'altro arricchimento esagerato della locale, appoggiata dai romani. Il ritratto fedele di questa situazione è espresso nella parabola del povero Lazzaro e del ricco senza pietà.

### **Riflessioni finali attorno alla parabola**

Il ricco che ha tutto, e si rinchioda in se stesso, perde Dio, perde la ricchezza, perde la vita, perde se stesso, perde il nome, perde tutto. Il povero che non ha nulla, tiene Dio, guadagna la vita, tiene nome, guadagna tutto. Il povero è Lazzaro, è "Dio aiuta". Dio viene fino a noi nella persona del povero, seduto alla nostra porta, per aiutarci a superare l'abisso insuperabile creato dai ricchi senza cuore. Lazzaro è anche Gesù, il Messia povero e servo, che non fu accettato, ma la cui morte cambiò radicalmente tutte le cose. Ed alla luce della morte del povero, tutto cambia.

Il luogo del tormento è la situazione della persona senza Dio. Anche se il ricco pensa di avere religione e fede, non sa stare con Dio perché non apre la porta al povero, come fece Zaccheo (Lc 19,1-10).

### **Il commento di ENZO BIANCHI**

*Se il nostro tesoro è la comunione con il Signore Gesù, se la nostra vita è fondata su di lui, allora saremo capaci di condivisione fraterna*

Dalla folla che attornia Gesù si leva una richiesta: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità»; egli però risponde: «Chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?» (cf. Es 2,14). Gesù rifiuta di intervenire nello specifico della contesa, ma rinvia alle autorità che la società civile ha predisposto per risolvere controversie come questa. Egli non si attribuisce compiti estranei alla missione ricevuta dal Padre: «*il mio Regno non è di questo mondo*» (Gv 18,36), dirà a Pilato...

La singolarità di Gesù consiste nello sguardo «altro» che egli sa gettare sugli eventi quotidiani, nella sua lettura dei sentimenti e dei pensieri profondi che muovono l'agire dell'uomo. Qui svela un rischio presente nel nostro rapporto con i beni: *la cupidigia, l'avarizia*. Rivolto a quanti lo ascoltano dice: «Guardatevi da ogni cupidigia, perché *anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni*». È una parola che, nella sua disarmante semplicità e verità, ci mette tutti in questione. In cosa facciamo consistere la nostra vita? Su cosa la fondiamo? Spesso siamo tentati di farla dipendere dall'accumulo di ricchezze, come se queste potessero colmare la nostra sete di senso e di amore. E così ammassiamo beni per noi, senza tenere conto degli altri; anzi, finiamo per privarli di ciò che spetterebbe loro per avere di che vivere, come fa il ricco della parabola verso il povero Lazzaro (cf. Lc 16,19-31). In più, questo comportamento oggi è pure lodato dalla società, che considera tale accumulo non un vizio ma una pubblica virtù...

Gesù conosceva bene il cuore umano, luogo in cui nasce questa brama insaziabile di accumulare ricchezze (cf. Mc 7,22). Sì, il cuore può conoscere la malattia del ripiegamento sull'avere, che

impedisce la capacità di donare e di ricevere; chi è preda di questa «fissazione» giunge fino a e identificarsi con ciò che possiede... Gesù sapeva che «l'avarizia è la radice di tutti i mali» (1Tm 6,10), che «è idolatria» (Col 3,5), poiché implica un'adesione fiduciosa ai beni piuttosto che a Dio; in altre parole, *questa smania di possesso ci allontana dal Regno di Dio, impedisce a Dio di regnare sulle nostre vite*. Ecco perché Gesù ha detto: «Nessun servo può servire a due padroni ... Non potete servire a Dio e alla ricchezza» (Lc 16,13); e di fronte al rifiuto della sua chiamata da parte di un uomo che possedeva molti beni, ha commentato: «Com'è difficile per coloro che possiedono ricchezze entrare nel Regno di Dio» (Lc 18,24)...

Con una sapienza che gli viene dall'osservazione della realtà, il salmista canta: «Se anche l'uomo si arricchisce e accresce il lusso della sua casa, quando muore non porta nulla con sé!» (cf. Sal 49,17-18). Nel narrare la parabola dell'uomo talmente ricco da non sapere dove riporre i proventi del suo lavoro, Gesù sembra riecheggiare queste parole. All'insensato che «nel benessere non comprende» (Sal 49,21) e vorrebbe addirittura disporre del futuro – «Costruirò magazzini più grandi, poi dirò a me stesso: "Hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e godi!"» – Gesù contrappone la voce di Dio che rivela: «Stolto, questa notte ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? (cf. Sal 39,7)». Ovvero: *spesso accumuliamo ricchezze per difenderci dalla paura della morte*, come se avere molti beni potesse impedire quell'evento che ci attende tutti al termine della nostra esistenza. E così rimuoviamo il confronto con la nostra morte; meditando con intelligenza su di essa potremmo invece riconoscere ciò che nella vita è veramente essenziale: infatti solo chi ha una ragione per cui valga la pena morire, dare la vita, ne ha anche una per vivere...

Ancora una volta siamo rimandati alla parola di Gesù: «*Dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore*» (Lc 12,34). Se il nostro tesoro è la comunione con il Signore Gesù, se la nostra vita è fondata su di lui, allora saremo capaci di condivisione fraterna (cf. Lc 19,1-10), quella vissuta da Gesù stesso, lui che «da ricco che era si fece povero per noi» (cf. 2Cor 8,9). *Condivisione è il vero nome della povertà cristiana*: chi si esercita a condividere, conosce la gioia che si sperimenta nel donare e nel vivere la comunione (cf. At 20,35), a partire da quella dei beni; e una volta gustata tale gioia, non può più farne a meno. Ecco cosa può significare per ciascuno di noi «non accumulare tesori per sé, ma arricchire davanti a Dio».

*Enzo Bianchi*

## **Orazione finale**

Signore Gesù, ti ringraziamo per la tua Parola  
che ci ha fatto vedere meglio la volontà del Padre.  
Fa' che il tuo Spirito illumini le nostre azioni  
e ci comunichi la forza per eseguire  
quello che la Tua Parola ci ha fatto vedere.  
Fa' che noi, come Maria, tua Madre,  
possiamo non solo ascoltare ma anche praticare la Parola.  
Tu che vivi e regni con il Padre  
nell'unità dello Spirito Santo,  
nei secoli dei secoli. Amen.